

---

# IL VESPASIANO

Dramma per musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Carlo Pallavicino

Prima esecuzione: 20 gennaio 1678, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 162, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2008.

Ultimo aggiornamento: 01/01/2016.

---

# PERSONAGGI

---

<b>VESPASIANO</b> .....	<b>BASSO</b>
<b>Tito</b> figlio di Vespasiano .....	<b>CONTRALTO</b>
<b>DOMIZIANO</b> figlio di Vespasiano .....	<b>SOPRANO</b>
<b>ARRICIDA</b> moglie di Tito .....	<b>SOPRANO</b>
<b>ATTILIO</b> generale di Vespasiano .....	<b>SOPRANO</b>
<b>SERGIO</b> capitano di Domiziano .....	<b>CONTRALTO</b>
<b>LICINIO</b> capitano di Domiziano .....	<b>TENORE</b>
<b>GESILLA</b> schiava .....	<b>SOPRANO</b>
<b>ELVIDA</b> schiava	
<b>Niso</b> paggio, custode di Gesilla	
<b>ZELTO</b> custode di Gesilla .....	<b>SOPRANO</b>
<b>GIUNONE</b> su carro tirato da due pavoni .....	<b>SOPRANO</b>
<b>CIBELE</b> su carro tirato da due leoni .....	<b>CONTRALTO</b>
<b>FETONTE</b> su carro tirato da due cavalli vivi .....	<b>TENORE</b>
<b>GIOVE</b> sull'aquila .....	<b>BASSO</b>
<b>Il Po</b> .....	<b>BASSO</b>
<b>Cavalieri, Paggi, e Soldati con Vespasiano;</b> <b>Guerrieri con Tito;</b> <b>Alabardieri, Domiziano;</b> <b>Soldati, con Attilio;</b> <b>Donne, con Arricida.</b>	

*Città di Roma.*

---

## Argomento

---

Giunta all'estremo Occaso delle sue glorie la monarchia latina, le squadre dell'oriente, che militavano sotto il braccio di Vespasiano fecero improvvisamente risorgere un nuovo sole, fregiando a viva forza il loro duce di quell'alloro, ch'egli medesimo colla spada s'aveva raccolto sulle campagne di Palestina. Questa elezione fe' vacillar sul capo di Vitellio la corona imperiale, per difesa della quale ischierato a momenti un poderoso esercito, pretese, benché vanamente di conservar il lustro a quella porpora, ch'ormai aveva imbrattato col lezzo di tanti vizi nel dominio d'un impero tirannico. Imbrandito dunque l'acciaro s'oppose coraggiosamente a chi voleva rapirgli lo scettro, ma gli convenne cedere la vittoria prima lavando nel proprio sangue, poscia nell'onda del Tevere le lordure dell'obbrobriose sue scelleraggini.

Si finge che Domiziano ritrovandosi in Roma procurasse d'acquistare la corona al padre, della quale impadronitosi, volesse a sé medesimo usurparne il dominio.

Che Vespasiano ritornato dall'oriente si fosse attendato quella notte sul Tevere fuori della città, conducendo seco una schiava nell'amor della quale incenerivano le loro palme, Tito, ed Attilio; l'uno suo figlio maggiore, l'altro suo capitano generale.

Che Arricida moglie di Tito fosse stata rapita da Vitellio per violarla nella notte medesima della sua caduta. Queste finzioni, ed altri episodi danno l'intreccio al presente dramma intitolato «Il Vespasiano».

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

### *Cortile.*

*Nella reggia di Vitellio in cui segue formidabile combattimento fra le parti contrarie, nel maggior fervore del quale esce Domiziano con spada alla mano incoraggiando i suoi Soldati alla sorpresa della reggia.*

#### DOMIZIANO

Al vibrar di questo brando  
cada oppressa l'empietà  
ch'ai tiranni il cor piagando  
riede Roma in libertà.  
Chi nei regni dell'aurora  
l'aureo Gange incatenò.  
Saprà sciorre il Tebro ancora  
dalla man, che l'annodò.  
Chi nei regni dell'aurora  
l'aureo Gange incatenò.

## Scena seconda

### *Sergio, e Domiziano.*

**SERGIO** Gran folgore di guerra, omai dal ferro  
abbattuta è la reggia.

**DOMIZIANO** Sergio tu chiudi 'l varco:  
io dal capo esecrando  
di Vitellio l'indegno  
volo a rapir co' la mia spada il regno.

*(entra nella reggia seguito da molti soldati)*

## Scena terza

### *Sergio con Soldati.*

**SERGIO** Vattene pur felice  
certa vittoria oggi 'l mio cor predice.  
Ah Vitellio Vitellio, indarno ancora  
al voler delle stelle il brando opponi?  
Vespasian l'invitto  
eletto è al trono ad impor leggi al Lazio,  
e Domiziano il germe tuo feroce,  
vinto, e depresso il contumace orgoglio  
t'innalzerà qui di repente al soglio.

Sì sì vincerà.  
Da laccio severo  
disciolto l'impero  
ormai si vedrà.  
Sì sì vincerà.  
Atterrato,  
debellato  
sia l'orgoglio,  
che nel soglio  
lacerando altri se n' va.  
Sì sì vincerà.

## Scena quarta

### *S'ode dall'alto la voce di Vitellio. Sergio, e poi Domiziano, che spunta da un balcone.*

**VITELLIO** Cieli! Numi! Soccorso!

**SERGIO** Ma quai clamori?

**VITELLIO** Pietà d'un re.

**DOMIZIANO** Non merta  
pietade il cor d'un empio,  
egli d'Icaro ancor segua l'esempio.

### *Vitellio vien precipitato da una scala.*

**SERGIO** O spettacolo orrendo!  
Fende le vie di Giuno  
esanimata strage.  
Questi è l'empio Vitellio, ed ecco alfin  
che fabbrica un tiranno  
sopra base d'orgoglio alte ruine.

## Scena quinta

*Discende Domiziano da maestosa scala percorso da numeroso stuolo de' suoi Guerrieri, Sergio incontrandolo.*

DOMIZIANO

Libertà libertà.  
Nel far guerra al ciel di Roma  
arse il lauro a la sua chioma  
il Tifeo de l'empietà.  
Libertà libertà.

SERGIO Qual fulmine di Marte  
splender mirai della tua spada il lampo.

DOMIZIANO Ecco 'l tiranno.  
Questi, che, l'orbe immenso  
stimò vil pondo, e che tiranno ardito  
aspirava su gli astri  
del gran Giove a la sede  
forma col capo suo base al mio piede.  
*(lo calpesta, e dai soldati vien gettato nel Tevere)*

## Scena sesta

*Licinio con Soldati discende velocemente dalla suddetta scala portando nella destra la corona solita a cingersi da Vitellio. Domiziano, e Sergio.*

LICINIO Signor compita è l'opra:  
ogni guerrier nemico  
cesse a l'estremo fato:  
fra l'orror della notte  
era inciampo la fuga,  
certa morte il coraggio, e questo serto,  
che sul crin di Vitellio,  
fu già stella crinita al Campidoglio  
con lieta luce or splenderà nel soglio.

*(Domiziano fissa lo sguardo nella corona)*

SERGIO Che più si tarda? Al tuo gran padre, o duce,  
l'aureo diadema appresta.  
S'adori omai Vespasian sul trono.

LICINIO Sì sì del mesto Lazio  
consola i voti, e 'l sospirato rege  
anco del sonno in grembo  
vegga qual sia del fato  
l'avventuroso dono.

SERGIO S'adori omai Vespasian sul trono.

DOMIZIANO Vespasian sul trono?

(leva il guardo dalla corona)

LICINIO Ad inchinarlo umile,  
fuor dalle mura istesse  
vola baccante il Tebro.

SERGIO Dalla ragion d'un figlio  
coronato ei risplenda.

DOMIZIANO (Ah non fia ver.) Sergio fedel repente  
con diluvi d'acciaro  
vieta feroce al genitor l'ingresso.  
Egli sappi, ch'in Roma  
cinger vogl'io di regio allor la chioma  
amici è questi 'l tempo.

(strappa la corona di mano a Licinio, e gettato l'elmo a terra se la pone sul capo)

LICINIO (Stelle che miro!)

SERGIO (Tradito il padre?)

LICINIO Che dirà Roma? Il popolo? Il senato?

DOMIZIANO Non più: Roma, il senato,  
il popolo, l'Italia, il mondo tutto  
vide sol da mia destra  
la libertà nel regno.

SERGIO Sì dell'imper Domiziano è degno.  
(parte)

LICINIO (O inopinati casi!)

DOMIZIANO Rapidi gli ottimati  
venghino a piè del soglio.

LICINIO Ubbidirò, signore.  
(Costui fu sempre un Gerion d'orgoglio.)

Di novi strali armato  
fra novi sdegni irato  
il Tebro si vedrà.  
Opporsi al tuo disegno,  
negarti e scettro, e regno  
costante egli vorrà.  
Di novi strali armato  
fra novi sdegni irato  
il Tebro si vedrà.



## Scena settima

*Nel partir Domiziano s'arresta alla vista d'Arricida, che discende dalla scala suddetta tra le favorite di Vitellio.*

DOMIZIANO (Arricida? Che scorgo?)

ARRICIDA

Sì sì gioisci, o cor.  
Le mie stelle  
già rubelle  
han cangiato alfin tenor.  
Sì sì gioisci, o cor.

DOMIZIANO (Qual fragranza osservo?)

ARRICIDA Signor dalla tua spada,  
che 'l sangue dei tiranni diffonde, e beve  
di quest'alma l'onor vita riceve.

DOMIZIANO Vaga diva del Lazio, e come? E quando  
dell'estinto Tarquinio  
tu fra lo stuolo impuro?

ARRICIDA Violenza tiranna in questa notte  
me rapì dagl'alberghi, e 'l ciel t'ellesse  
a conservarmi intatta.

DOMIZIANO Temerario Vitellio. Io del tuo labbro  
nido d'amor alle dolcezze aspiro.

ARRICIDA (Numi ch'ascolto.)

DOMIZIANO Vieni.

(vuol prenderla per la mano ella si ritira)

ARRICIDA Dove?

DOMIZIANO Fra le mie braccia.

ARRICIDA Son moglie a Tito.

DOMIZIANO Or d'un regnante in seno  
ti conduce la sorte.

ARRICIDA Tu re? Come sul Lazio  
vibri contro il germano  
incestuose fiamme?

DOMIZIANO Egli abbastanza  
arse dell'onor tuo.

(di nuovo vuol prenderla per la mano, ella si ritira, e s'inginocchia)

ARRICIDA Deh mio gran sire  
col folgore del brando  
struggi popoli immensi,  
ardi scettri, città, province, e regni  
ma di sposa pudica  
lascia, deh lascia almeno  
per trionfo maggior intatto il seno.

DOMIZIANO Seguimi: ho già risolto.

*(strascinandosela addietro)*

ARRICIDA Indegno ferma:  
ferma sesto lascivo, e qual ragione...

DOMIZIANO Non più: tosto, o miei fidi  
fra le veneri ancelle  
venga costei, nelle cui luci avvampo.

*(vien circondata da soldati)*

ARRICIDA Fuggo da Scilla, e in Cariddi inciampo.

DOMIZIANO

Tu non sarai sì cruda  
quando ti bacerò.

Con mille frodi, e vezzi  
vorrai, che t'accarezzi,  
e forse io riderò.

Tu non sarai sì cruda  
quando t'abbraccerò.

Con mille inganni, ed arti  
mi pregherai d'amarti,  
e forse io non vorrò.

Tu non sarai sì cruda  
quando t'abbraccerò.

## Scena ottava

*Arricida fra le Favorite circondata dai Soldati di Domiziano.*

ARRICIDA O stelle, e ancor tardate  
a fulminar l'indegno?  
Dal Tebro uscì novo tiranno al regno.

Chi mi difende olà? Chi mi difende?  
 Falangi guerriere  
 del Tebro invitte schiere  
 che tardate? Ove siete?  
 Se voi non accorrete  
 generose, e severe  
 la rocca del mio onore  
 d'un tiran contr 'l rigore  
 sol con armi di sdegno invan contende.  
 Chi mi difende olà? Chi mi difende?

## Scena nona

*Gran padiglione di Gesilla nell'esercito di Vespasiano attendato sul  
 Tevere, in cui penetra un raggio di luna.  
 Attilio che pian piano s'introduce; Zelto e Niso addorrito a piè d'altro  
 picciolo padiglione, nel quale sta celata la Schiava.*

ATTILIO

Notte amica ai dolci amori  
 scaccia omai la dèa triforme  
 per baciar un sol, che dorme  
 l'ombre chieggo, amo gl'orrori  
 scaccia omai la dèa triforme.

O Gesilla, Gesilla  
 felice 'l dì, ch'a Vespasian ti rese  
 prigioniera la sorte,  
 poiché sì caro laccio,  
 spesso m'annoda alle tue fiamme in braccio,  
 ma qui nel comun sonno  
 miro Zelto il custode: o quanto in petto  
 pietà d'amor chiude ver me costui  
 preda fa del mio sen le prede altrui.

## Scena decima

*Attilio, Elvida da una parte del padiglione, che dorme scoperta dalla  
 tenda, Niso, Zelto a piedi del medesimo.*

ATTILIO Amico, amico.

ZELTO Olà.



ATTILIO Oh dio!

ZELTO Deh parti dico.

Insieme

ELVIDA Né placherò quella beltà che adoro.

ATTILIO Nemmen vedrò quella beltà che adoro.

ZELTO E ATTILIO O questo no.

ELVIDA Crudele (io peno, e moro);  
(ad Attilio) almeno in pochi accenti  
d'un'anima penante odi i tormenti.

ATTILIO Non odo, io son di scoglio.  
(ad Elvida) Almen con brevi detti  
concedimi svelar del cor gli affetti.

ZELTO Non posso, oh strano imbroglio.

ATTILIO E perché mai?

ZELTO In preda  
ella giace del sonno.

ATTILIO Lascia, deh lascia almeno,  
ch'io vibri un guardo al paradiso in seno.

ELVIDA Deh per un solo istante  
ti provi l'alma impietoso amante.

ATTILIO Parla.

ELVIDA Rispondi.

ATTILIO Zelto.

ELVIDA Attilio, cresce  
tra speranza, e timore il mio tormento.

ATTILIO T'accheterai.

ZELTO Ma tu sarai contento?

ELVIDA E ATTILIO Sì.

ZELTO Seguimi vieni.

ATTILIO O caro Zelto, ecco ch'al sen t'allaccio.  
(ad Elvida) (Fingerò.) Io ti stringo.

ELVIDA O caro laccio.

ATTILIO Vanne.

ELVIDA Ti lascio, addio.  
Ma teco resta il cor già non più mio.

Ingannatemi pur luci belle,  
 che di voi la vendetta sarò.  
 Se schernite chi tanto vi adora,  
 farò scorgermi in brev'ora,  
 ch'ancor'io lusingar vi saprò.  
 Ingannatemi pur luci belle,  
 che di voi la vendetta sarò.

ZELTO Mira.  
 (alza la cortina del padiglione in cui si vede addormenta Gesilla sopra due cuscini alla  
 turchesca)

ATTILIO Stelle! Numi! Che scorgo?  
 È questi 'l ciel? O pur del ciel l'imago?  
 Benché non vegga erranti  
 pupille i vostri giri  
 rote son d'Isione a' miei martiri.

ZELTO Basta.

ATTILIO O luci! O guance! O care labbra! O volto!

ZELTO Diva sì vaga  
 latino giammai non vide. In Pafò, in Cnido  
 Venere fu men bella.

ATTILIO Anco ritardi?

ZELTO Non più.  
 (abbassa la cortina)

ATTILIO Deh ferma, a la mia fiamma in braccio  
 cedimi per brev'ora.

ZELTO Parti, vanne in buon'ora.

ATTILIO Non posso oh dio partir!  
 Se l'alma per gioir  
 non stringe il sen ch'adora.

ZELTO Parti, vanne in buon'ora.

ATTILIO Non può fuggir 'l piè  
 se 'l cor non ha mercé  
 dal bel che l'innamora.

ZELTO Parti, vanne in buon'ora.

ATTILIO

Parto sì, ma questo core  
 resta in preda al caro ben.  
 Se il tuo gelido rigore  
 vie più accende questo sen.  
 Parto sì, ma questo core  
 resta in preda al caro ben.

## Scena undicesima

*Niso si leva in piedi, e Zelto.*

- NISO** Ti ci ho pur colto,  
ti ci ho pur visto,  
no 'l puoi negar.
- ZELTO** E chi t'ha sciolto  
faccia di tristo  
tu déi sognar.
- NISO** Sì sì che siamo allocchi,  
quando tu hai aperto il padiglione,  
io faceva il minchione,  
ma ti stav'a osservar  
con tanti d'occhi.
- ZELTO** E ben che male ho fatto?
- NISO** Or te 'l dichiaro:  
hai mostrata Gesilla a un cavaliere,  
ed hai fatto un mestiere,  
chiamato volgarmente il campanaro.
- ZELTO** Siamo due per un paro:  
ora sai come l'è,  
lasciam le burle ormai, son uom d'onore,  
e non somiglio a te.
- NISO** Oh povero signore!  
Dimmi che li mostravi allora quando  
seco andavi ciarlando  
in guisa di Volpone.

**ZELTO**

Gli mostrai nel padiglione  
una cosa lunga, e larga,  
che dell'uom fu sempre amica,  
e la chiamano la ~ targa,  
ch'è compagna alla lorica.

- NISO** Oh questa è calzantissima ragione.  
Or via non occor'altro,  
ed io tosto che sia,  
Vespasian destato  
voglio farti la spia.

ZELTO Taci Niso garbato,  
mi vuol dar quel signore un bel regalo,  
e n'averai la parte ancora tu.

NISO Facciamo pace, io non ne parlo più.

## Scena dodicesima

*Esce Tito dall'altra parte. Zelto immobile ad osservarlo.*

TITO

Care tende adorato,  
stanze dell'idol mio,  
so ch'in un dolce oblio  
sonnacchiosa l'aurora in voi celate.

Care tende adorato,  
stanze dell'idol mio.

ZELTO Tito.

TITO Zelto qui desto? Or di Cocito  
sulle tremende soglie  
non ha sì vigil drago  
la vezzosa Euridice.

ZELTO Per evitar che di guerriero audace  
passo, o guardo non giunga  
furtivo a queste tende  
la beltà di Gesilla Argo mi rende.

TITO Lascia, ch'al sen t'annodi.

ZELTO Ma tu signor che vuoi?

TITO Queste luci bear, negl'occhi suoi.

ZELTO O questo no: fra mille squadre, in campo  
ciò permetter non deggio.

TITO Cheto riposa ogni guerriero.

ZELTO Altrove  
farò paghe le tue voglie.

TITO Pena d'inferno è l'amoroso indugio.  
*(s'invia verso il padiglione, Zelto lo trattiene)*

ZELTO Deh ferma o duce a Vespasiano al fine  
rapida andrà l'accusa.

TITO Nulla temo del padre.

ZELTO A me di Zelto  
cale ben sì la vita.



TITO Lascia: così risolsi.

ZELTO Non fia ver.

TITO Lasciami dico indegno.  
(lo minaccia)

ZELTO Un sfrenato desir non vuol ritegno.  
(si ritira)

## Scena tredicesima

*Tito di propria mano alza la cortina del padiglione. Gesilla si risveglia.*

GESILLA

Chi ruba la pace  
del sonno al mio core?  
È forse d'amore  
la fiamma vorace?  
Chi ruba la pace  
del sonno al mio core?

TITO Deh svegliati cor mio.

GESILLA Qui gente? Olà: Zelto. Custode, aita!  
(sbalza fuori del padiglione)

TITO Ferma Gesilla, ah taci  
Tito non scorgi?

GESILLA Tito!

TITO Ah sì: t'arresta  
con le nevi del seno omai pietosa  
all'infocate brame porgi ristoro.

GESILLA Miro in faccia alle stelle il sol, ch'adoro.  
(corre ad abbracciarlo)

TITO Non è tempo d'indugi  
di quella dea, che sulle sfere onori  
bella schiava gentile  
forz'è sottrarsi al guardo.

GESILLA Già nell'Etna d'amor avvampo ed ardo.

Un labbro di cinabro  
avventa ardori al sen,  
ma se la bocca un riso scocca,  
l'ardore soave divien.  
Un labbro di cinabro  
avventa ardori al sen.

TITO Il dardo d'un bel guardo  
impiaga, e ancide il cor,  
ma se tranquilla è una pupilla,  
ancide con dolce rigor.  
Il dardo d'un bel guardo  
impiaga, e ancide il cor.

(s'ode fremito di trombe)

Ma qual di tromba audace  
ingrato suon l'aria notturna avviva.

GESILLA Tacito il piè mi segua  
faran nelle mie tende  
eco i baci soavi.  
(prende per mano Tito conducendolo verso il padiglione)

## Scena quattordicesima

*Zelto anelante poi Vespasiano con lettera in mano.*

ZELTO Tito, Gesilla fuggi.  
Qui Vespasiano.

VESPASIANO E dove?  
(mentre Tito vuol sottrarsi da Gesilla ella finge esser tenuta da lui per forza)

GESILLA Lasciami indegno.

ZELTO Lascia.

GESILLA Cotant'osa un impuro?

VESPASIANO Temerario che chiedi? E qual ardire  
t'arma d'osceni oltraggi?

ZELTO Sappi.

GESILLA Signor.

VESPASIANO Tronca i singulti, o bella:  
Tito queste l'impres  
son del tuo braccio? Incatenar l'auro  
te vide il trace: al Siloe, al Giordano  
poner ceppi di ferro, ed or sul Tebro  
dove l'armi, la patria, 'l cielo offendi,  
di servile beltà schiavo ti rendi?

TITO Padre.

VESPASIANO Mira o lascivo.  
(gli dà una lettera)

Mira se in molle arnese  
Ercole effeminato  
tempo è celarsi ad una Iole in seno.

TITO (Perfida mi tradisti.)

(si ritira a leggere)

VESPASIANO Or tu Gesilla  
inulta non andrai. S'ai patrii nidi  
t'involò quest'acciar, l'acciar medesmo  
farà scudo all'onor: libero intanto  
giunto che sia sulla romulea sede  
spera veder dalle catene 'l piede.

GESILLA Mi prostro umil a tante grazie, o duce.

VESPASIANO Leggesti?

TITO Lessi: io del german rubello  
con quest'acciar, ch'a tuo favor guerreggia  
l'alma...

VESPASIANO Non più: fra i taciturni orrori  
rapido ognun mi segua, e tu mio fido  
sempre vi e più zelante  
presta a costei la cura.

ZELTO Non dubitar signore  
appo di Zelto è l'onestà sicura.

VESPASIANO

Su fieri  
guerrieri  
vittoria, o morir.  
Oppresso  
depresso  
da cieco furore  
il nostro valore  
non deve languir.  
Su fieri  
guerrieri  
vittoria, o morir.

## Scena quindicesima

*Nel partir che fa Vespasiano col figlio, Zelto pian piano prende per le vesti Tito, e Gesilla finge di piangere.*

ZELTO Signor.

GESILLA Condonà o Tito  
il mio trascorso error. Del tuo gran padre  
finsi così sol per sottrami all'ira.

**TITO** Tergi o bella le luci,  
e placato ogni sdegno  
sagace cor sempre di lode è degno.

**ZELTO** Andiam: l'orme reali  
forz'è seguir, signora.

**GESILLA** Tito, serba la fede a chi t'adora.

Ricordati di me se vuoi, ch'io t'ami.  
Questo seno è tuo ricetto,  
tua delizia è questo petto  
mi son cari i tuoi legami.  
Ricordati di me se vuoi, ch'io t'ami.

## Scena sedicesima

### *Tito solo.*

Tito sei giunto in Roma.  
Arricida? La moglie? O ciel! Preveggo  
turbine infausto al gioir mio vicino  
e lascerò Gesilla?  
E fuggirò la moglie?  
Ahi che l'una non posso,  
ahi che l'altra non deggio; in qual Egeo  
di confusi pensieri  
sta fluttuando il core?

Cinosura mi sia l'astro d'amore;  
se ad un cor innamorato  
un sol dardo è sì molesto,  
dimmi amor che fia di questo,  
da due strali esanimato?  
Se talor così vorace  
sembra all'alma un foco solo,  
quanto fia più acerbo il duolo,  
se in due fiamme il cor si sface?

## Scena diciassettesima

*Sala dove si preparano le regie mense.  
Domiziano alla reale, con Licinio.*

DOMIZIANO

Stragi, lutto, incendi, e morti  
armi sian d'offeso re.  
Cada, pera,  
Roma altera  
spiri l'anima al mio piè.  
Stragi, lutto, incendi, e morti  
armi sian d'offeso re.

LICINIO Dunque o signor...

DOMIZIANO Così risolsi. E nega  
sconoscente il senato  
sparger incensi al regnator suo nume?  
Tosto i miei cenni adempi  
di Silla ancor vo' rinnovar gl'esempi.

LICINIO O sommi dèi!

DOMIZIANO Ma ferma: al novo giorno.  
Si serban le stragi.  
Apprestate le mense,  
olà venga Arricida, e seco unite  
sian del cielo latin le dèe più belle.  
Lasciami o duce a vagheggiar le stelle.

*(si preparano le mense)*

LICINIO

Purché l'ira in sen rallenti  
a tue brame assentirò.  
Se dar morte altrui non tenti  
fido ognor a te sarò.  
Purché l'ira in sen rallenti  
a tue brame assentirò.

DOMIZIANO Ah dispietata in breve  
fia che ceda il rigor dell'alma audace,  
che all'amorosa face  
mal sicuro resiste un sen di neve.

## Scena diciottesima

*Arricida tra le Favorite di Vitellio. Domiziano e Licinio in disparte.*

ARRICIDA Eccomi, che pretendi?

DOMIZIANO Bella, temprasti ancora  
la crudeltà dell'alma?

ARRICIDA A tue preghiere  
selce son d'Arimaspe  
che più s'indura al lacrimar del cielo,  
chiudo in petto di smalto un cor di gelo.

LICINIO (Che farà mai?)

DOMIZIANO Lascia almen, ch'in quegl'occhi  
l'anima agonizzante  
trovi 'l suo rogo, e incenerisca amando.

LICINIO (O temerario.)

ARRICIDA D'altri son queste luci, e s'egli è vero  
che per me fido amante avvampi, ed ardi  
quest'occhi miei non tormentar coi guardi.

LICINIO (Generosa costanza.)

DOMIZIANO Perfida, e vieti al ciglio  
la libertà del guardo? Ah se tu affretti  
la morte mia perché 'l morir ritardi?

ARRICIDA Quest'occhi miei non tormentar co' guardi.

DOMIZIANO A tuo dispetto appagherò mie voglie.  
Meco a regal convito  
bella intanto qui siedì,  
voi qui sedete ancora,  
e a lato di ciascun sieda un'aurora.

ARRICIDA (Assistenza dagl'astri il cor implora.)

(Domiziano presa per mano Arricida s'assiede alla mensa frapronendosi a ciascuno cavaliere una dama; segue  
bizzarra sinfonia di stromenti, dopo la quale)

DOMIZIANO Tu sola in lauta mensa  
mesta il labbro non pasci?

ARRICIDA Cibo che basta ad Arricida è il duolo.

DOMIZIANO Porgi la dolce bocca.

(vuol baciarla ella si ritira)

ARRICIDA Indegno, ed anco.

(si leva da tavola)

DOMIZIANO Svelami il sen.

ARRICIDA Frena la destra, o impuro,  
de lascivi Tarquini  
son rinomati in Roma  
gli abominevoli incesti?  
(Licinio si leva da tavola prostrandosi a' piedi di Domiziano)

LICINIO Ah Domiziano, ah cesare, ah signore  
deh se tu brami...

DOMIZIANO Siedi.

LICINIO Che l'alta fama alle tue glorie...

DOMIZIANO Siedi.

LICINIO Alzi grido immortal, di sen pudico  
l'alma svenar ricusa.

DOMIZIANO Servo mi sia, chi le mie grazie abusa.  
(gli dà un calcio rovesciandolo per terra)

LICINIO Questi è 'l rispetto a un cavalier latino?

DOMIZIANO Chiudi quel labbro o indegno.  
(sorge in piedi)

LICINIO Apri, o signor della ragione i lumi.

DOMIZIANO Olà? Costui nel Tebro  
cada sepolto.

LICINIO Licinio a morte? In che t'offesi, o duce?

DOMIZIANO Voi eseguite  
d'insano ardir sian le follie punite.

(vien circondato da soldati)

LICINIO

Stelle  
rubelle  
a torto morirò.  
Vostro fato  
dispietato  
può svenarmi,  
trucidarmi,  
ma che tu tiranno indegno  
viva lieto, e impune al regno  
non te 'l credere no no.  
Stelle  
rubelle  
a torto morirò.

## Scena diciannovesima

### *Domiziano, ed Arricida.*

DOMIZIANO Tanto rigor in sì bel volto annida?

ARRICIDA Oh dio lasciami in pace.

DOMIZIANO Così ostinata?...

ARRICIDA Sì.

DOMIZIANO Voglia, o non voglia.

## Scena ventesima

### *Mentre Domiziano vuol tentare di abbracciarla per forza sopraggiunge Sergio.*

SERGIO Sire, signor delle più scelte spade  
munito è 'l Lazio, a tua difesa in Roma  
veglia un mondo d'armati, or tu sicuro  
senza temer del genitor lo sdegno  
leggi puoi dar già di Quirino al regno.

ARRICIDA (O traditor) a Vespasiano, a Tito  
si negherà l'ingresso?

DOMIZIANO È mio l'imper: tua la corona, e 'l trono  
sarà se 'l cor m'appaghi.

SERGIO (Che ascolto, o dèi!) Teco Arricida al trono?

DOMIZIANO Per mia diva l'elessi, e in brev'ora  
sopra fulgido scoglio  
porgerà nova luce al Campidoglio.

ARRICIDA Pria caderò svenata.

*(tenta risorgere dalla tavola egli l'impedisce)*

SERGIO E Tito?

DOMIZIANO Olà non mi s'opponga. Tosto  
entro calice aurato or tu m'arrecchi  
liquid'ambra spumante.

SERGIO Pronti ubbidisco.

DOMIZIANO Deh placatevi omai lumi crudeli!

ARRICIDA (Ditemi voi, che deggio fare o cieli!)

SERGIO Eccoti, o invito re.

*(gli porge la coppa)*



DOMIZIANO Di licor soave e grato  
questo d'or nappo gemmato  
bella dèa consacro a te.

ARRICIDA (Fosse la morte al labbro tuo mercé.)

DOMIZIANO Olà: mentre di Creta  
fra gli accesi rubini  
arde il lucido vetro  
di sirena canora odasi il metro.

(musico canta a capriccio, in questo mentre Domiziano vien preso dal sonno)

DOMIZIANO Cessino i dolci canti, omai dal sonno  
vinte son le mie luci.  
Dileguatevi tosto, e tu mia diva  
lascia che nel bel seno  
sovra i gigli nevosi  
abbia l'egra pupilla i suoi riposi.

(levato ognuno da tavola s'adagia in grembo ad Arricida)

ARRICIDA (O sommo Giove!)

SERGIO (E quali eccessi, o numi?)

ARRICIDA (Ah sì: mentre del ciglio  
tempra l'impuro affanno  
dorma sonni di morte un re tiranno.)

(preso un coltello da tavola tenta di uccidere Domiziano, Sergio le trattiene il colpo)

SERGIO Ferma: che fai?

ARRICIDA Lasciami indegno.

(Domiziano si risveglia balzando in piedi)

DOMIZIANO Come?

Barbara dispietata  
contro d'un re ignudo acciaro avventi?  
Olà soldati, costei si sveni.

(abbassano le lance contro Arricida)

(cade sulla sedia)

Ma no,

traetela a mie stanze:  
con assalti di baci  
vendicherò quest'alma,  
fa' pur quanto tu vuoi,  
son mantici d'amor gli sdegni tuoi.

(vien di nuovo circondata da soldati)

ARRICIDA

All'assalti d'un tiranno  
fermo scoglio è questo cor,  
e non può d'un re l'inganno  
atterrar costante onor.  
All'assalti d'un tiranno  
fermo scoglio è questo cor.

## Scena ventunesima

*Domiziano, Sergio.*

DOMIZIANO Sergio.

SERGIO Signor.

DOMIZIANO Su la tua fé riposa  
questo regal diadema.

SERGIO Servo son tanto basti.

DOMIZIANO Fedel m'assisti.

SERGIO Obbligo è di buon duce.

DOMIZIANO Ma come oh dio su la regal pupilla  
grave sopor più m'incatenai i sensi  
veglia con l'armi.

SERGIO Intesi o re.

DOMIZIANO Sonno importuno al labbro  
vai troncando gl'accenti:  
Sergio guidami in braccio a' miei contenti.

D'una Venere nel seno  
tragga i sonni un cor regnante,  
scese in lucido baleno  
anco a Danae il gran tonante.  
D'una Venere nel seno  
tragga i sonni un cor regnante.

SERGIO In un profondo oblio  
già sepolte ha le luci:  
a' cenni miei, voi lo traete o duci.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Suburbi illuminati con porta della città in lontano.  
Vespasiano, a cavallo precorso da trombe, e timpani, è seguito da gran parte dell'Esercito.*

VESPASIANO

Guerra, guerra.  
Perirà  
caderà  
quell'Anteo  
che rubello in sul Tarpeo  
contro me gli strali afferra.  
Guerra, guerra.

(scende a terra)

## Scena seconda

*Sergio con Popolo.*

SERGIO Eccoti, o Roma al fine  
il tuo verace, e sospirato nume.  
Questi è 'l Giove del Lazio  
di quel Giove favello, alla cui spada  
chinò 'l Tanai la fronte,  
pianse l'Eufrate, e 'l Tigri, e 'l Nilo altero,  
quasi in un mar di sangue.  
L'alma spirò da serte bocche esangue.  
Molti eccelse, archi, e colossi  
innalzare al Tebro in riva  
viva Vespasiano, e viva, viva.

## Scena terza

*Vespasiano incontrato da Sergio, che se li prostra ai piedi.*

VESPASIANO Sergio fedel.

SERGIO Alto monarca eccelso  
Roma prostrata al tuo valor s'inchina.

VESPASIANO Duce, popoli, amici, al sen v'accolgo:  
ma che si tarda? Or che 'l vietato ingresso  
m'apristi già col messenger tuo foglio,  
l'Aventino superbo  
dal nostro ardir sia cinto,  
e chi s'arma Tifeo ne cada estinto.

SERGIO Deponi il ferro, o sire  
non ha contrasto il tuo regal diadema.  
Agli applausi festivi di Roma  
ritolga la chioma il bellico acciar,  
ch'il fragor del Tebro guerriero  
ti chiama all'impero,  
t'invita a regnar.

VESPASIANO Dov'è il figlio rubello?

SERGIO Di luminosa face  
seguì i tremoli rai?  
Prova maggior della mia fé vedrai.

VESPASIANO

Sento l'alma che predice  
duri affanni al mesto cor.  
Cieca sorte, dammi morte  
ch'il dar morte a un infelice,  
è pietade, e non rigor.  
Sento l'alma che predice  
duri affanni al mesto cor.

## Scena quarta

*Licinio, Vespasiano, Sergio e suddetti.*

LICINIO Ah barbaro, ah crudele.

VESPASIANO Quai clamori?

SERGIO Quai voci?

LICINIO Numi del ciel, la vostra aita imploro!

VESPASIANO Che sarà mai?

SERGIO Che fia?

*(esce Licinio condotto da soldati per essere gettato nel Tevere)*

LICINIO Uccidetemi pur stelle spietate.

SERGIO Questi è Licinio.

Licinio.

VESPASIANO Amico.

- LICINIO O sommi dèi! Che veggo?  
Vespasian, mio sire. Sergio,  
deh togliete alla parca  
l'alma d'un innocente.
- VESPASIANO Chi stimola i suoi fati?
- SERGIO Chi traditor t'ancide?
- LICINIO Sappi gran re, che Domiziano...
- VESPASIANO Basta:  
troncategli que' nodi.
- SERGIO Lasciatelo felloni.
- VESPASIANO Serba i tuoi casi altrove  
seguimi Sergio, e tu Licinio intanto  
con sciolto piè sulle native arene  
spira del patrio ciel l'aure serene.
- LICINIO Amico i' resto alle tue grazie avvinto.
- SERGIO Forse morrà chi te bramava estinto.

## Scena quinta

### *Licinio solo.*

Forse morrà chi te bramava estinto  
ah che sol questa destra  
può vendicar miei torti: io sol dell'empio  
atto sono alle stragi.  
Animo sì, chi già nell'onda immerso  
bramò vedermi esangue  
versi al piè di Licinio, e l'alma, e 'l sangue.

Son disciolto da catene,  
ma farò crudel vendetta  
contro un barbaro tiranno  
questa man con giusto inganno  
vibrerà fatal saetta.  
Son disciolto da catene.  
Spiro l'aure ancor di vita,  
ma vedrò d'altrui la morte  
contr'un perfido omicida  
benché 'l ciel me stesso ancida  
armerò mia destra forte.  
Spiro l'aure ancor di vita.

## Scena sesta

*A suono di trombe, e timpani, segue l'ingresso di Tito, e d'Attilio a cavallo.*

TITO All'armi.  
ATTILIO Alle stragi.  
ATTILIO E TITO All'armi, alle stragi.  
TITO D'un Icaro insano  
si tarpi l'orgoglio.  
ATTILIO Ei miri nel soglio  
di sangue inumano  
aperti i naufragi.  
TITO All'armi.  
ATTILIO Alle stragi.  
ATTILIO E TITO All'armi, alle stragi.  
  
ATTILIO Ma qui Gesilla.  
TITO Scortiam la bella.  
ATTILIO Egli è ben giunto, amico.

## Scena settima

*Gesilla, Zelto, Niso, Elvida, e detti.*

GESILLA Tito, Attilio.  
TITO E ATTILIO Gesilla.  
ELVIDA Amato ben.  
(ad Attilio)  
ZELTO Taci.  
(ad Elvida)  
NISO T'accheta.  
(ad Elvida)  
GESILLA Qui neghittoso il passo?  
ZELTO Non ti scoprir amante?  
(ad Attilio)  
TITO Servir di guida alle tue piante intesi.  
GESILLA Vago nume adorato.  
ZELTO Tieni il tuo foco ascoso.  
(piano ad Attilio)

NISO Costui è diventato  
il pedante amoroso.

ELVIDA Mia vita.  
(piano ad Attilio)

ATTILIO (ad Elvida)  
Anzi tua morte.

(a Gesilla)  
A farsi scorta ogni dover m'astringe.

GESILLA Idolo mio vezzoso.

ZELTO Fa' che 'l labbro sia scaltro.  
(a Gesilla)

GESILLA M'obbliga l'uno, e m'incatena l'altro.

ELVIDA È impossibile oh! dio  
che ancor sdegni per me, covi nel seno?

ATTILIO Chiudo per te d'ogn'aspide il veleno.

TITO (Sì cortese ad Attilio?)

ATTILIO (Sì gentile con Tito?)

ZELTO Dubito.  
(a Gesilla)

GESILLA Anch'io pavento.

NISO Il negozio è spedito.

ELVIDA O che tormento.

TITO Il sospetto m'ingombra.

ATTILIO (Il timore m'assale.)

ZELTO Tito è sospeso!  
(a Gesilla)

GESILLA In sé raccolto è Attilio.

TITO (M'accerterò.)

ATTILIO (Render mi vo' sicuro.)  
Porgi tua man di giglio.

TITO A me si deve  
si quell'alba il candore.

ELVIDA Perfido ingannatore.

ZELTO Ambo siete in errore  
Zelto solo è custode, e mio gran duce  
vieta ch'altrui la bella schiava affidi.

(volendola ambedue prenderla per la mano Zelto gliel'invola mostrando di fuggire)

GESILLA (piano a Tito)  
Seguimi.

(piano ad Attilio)  
Vieni.

ELVIDA, ATILIO E  
TITO

Ah gelosia m'uccidi.

TITO

La fiamma sincera,  
che in sen mi sfavilla,  
ti mova a pietà:  
che lungi alla sfera  
l'ardore del core  
più crudo si fa.  
La fiamma sincera  
che in sen mi sfavilla  
ti mova a pietà.

ZELTO Lasciatela partire.

GESILLA Oh dio? Mi fai languire.

ATILIO

All'aspro martire,  
che l'alma mi strugge.  
Il piè, che se n' fugge,  
sospendi mio ben,  
che 'l cieco desire,  
che in petto è ristretto,  
più acerbo divien!  
All'aspro martire,  
che l'alma mi strugge.

## Scena ottava

*S'arrestano alle voci d'Arricida, che spunta da un balcone.*

ARRICIDA Io sposa d'un lascivo? E questo seno  
accoglierà un tiranno?

NISO Quest'è un altro malanno.

TITO Ciel...

ATILIO Numi!...

ELVIDA E GESILLA Ch'ascolto!

*(tutti intenti ad osservarla)*

ARRICIDA Pietà stelle pietà.

TITO Questa è Arricida.  
Arricida, mio bene, e come...



ARRICIDA Tito,  
ah Tito, ah sposo, ah mio consorte, e nume  
pria, che l'empio cognato  
m'assaglia impuro.

TITO O scellerato, indegno!

ARRICIDA Stringi l'acciar, arma di furie il brando.

TITO Tito, Attilio, e Gesilla  
Zelto, guerrieri, oh dio.

ARRICIDA Stimola il passo.

Vieni caro non tardar.  
Con la vindice saetta,  
di tue furie i vanni affretta  
questo seno a sprigionar.  
Vieni caro non tardar.  
*(si ritira)*

## Scena nona

*Tito, e suddetti.*

TITO Sì si dolce mia vita,  
nelle stragi d'un empio  
volo di Tebe a rinnovar l'esempio.

Compatitemi luci adorate,  
se m'involo da vostri bei rai,  
il sereno, ch'in fronte portate,  
dal mio core non parte giammai.  
Compatitemi luci adorate.

## Scena decima

*Attilio, Gesilla, e Zelto.*

ATTILIO Compatitemi luci adorate...  
Ah perfida Gesilla!

GESILLA Che dir vorrai?

ZELTO Qual gelosia t'ingombra?

ELVIDA E che fia mai?

ATTILIO Non fu vano il sospetto.  
*(mostra di partire)*

GESILLA Deh t'arresta!  
ATTILIO Non più.  
ZELTO M'ascolta!  
ATTILIO Taci.  
Son le discolpe sue troppo mendaci.

Voglio perder il cor  
se si trova in amor  
donna fedel.

GESILLA Deh placati idolo mio.

ATTILIO Voglio perder il cor  
se si trova in amor  
donna fedel.  
Tutte son menzognere,  
facili all'ingannar:  
ha più costanza il mar:  
tanto non varia il ciel.  
Voglio perder il cor  
se si trova in amor  
donna fedel.

## Scena undicesima

*Gesilla, Zelto, Niso, Elvida.*

GESILLA Zelto, Niso.  
ZELTO Gesilla.  
NISO Se ti dole, e tu strilla.  
GESILLA Dunque fia ver  
ch'abbandonata, e sola  
qui resto alfin delle mie pene in braccio.  
ZELTO Non ti smarrir signora,  
Roma d'amanti abbonda,  
non uscirà dall'oriente il giorno,  
che stuolo avrai d'adoratori intorno.

Niso

De' zerbini senza quattrini  
se ne trovano a tutte l'ore.  
Se s'affaccia una civetta  
con la scuffia in sul balcone  
ne vedrai più d'un milione  
gir un punta di forchetta  
a tirar di mio signore.  
De' zerbini senza quattrini  
se ne trovano a tutte l'ore.

GESILLA Ah che d'amor nel regno  
troppo è vile quell'alma,  
ch'al balenar di minaccioso sdegno  
turba del suo gioir la dolce calma.

Chi la vuol con questo core  
in amor la perderà.  
Lo splendor di guancia molle  
farà sì ch'ogn'alma folle  
del rigor si pentirà.  
Chi la vuol con questo core  
in amor la perderà.  
Chi la vuol con questo volto,  
no che mai non vincerà.  
Il fulgor di crine aurato  
farà sì ch'un petto irato  
ad amar ritornerà.  
Chi la vuol con questo volto,  
no che mai non vincerà.

ELVIDA Infelice mia sorte  
mentre fida e costante  
seguo chi m'odia, e chi mi sprezza adoro  
e protesta in armar beltà tiranna  
tra penosi martir l'alma s'affanna  
ma chissà la speranza  
più salda renderà la mia costanza.

Spera mio cor crudele  
goder chi ti piagò  
che l'anima crudele  
placata non vedrò.  
Spera mio cor crudele.

- ZELTO Questa signora schiava  
è una donna assai brava  
e mi par ch'ella sia;  
guarda s'è andata via...
- NISO Non c'è pericolo  
oh, oh, sta giù, giù giù, là in fondo al vicolo.
- ZELTO Mi par che sia con quei suoi modi astuti  
un cervellin da fabbricar statuti.
- NISO Ma d'Elvida che dici?
- ZELTO Ha una gran pena.
- NISO È pazza da catena,  
poiché se fossi in lei  
gli amanti così fatti  
alle forche mandar certo vorrei.

Le donne pratiche,  
quando capiscono,  
che un gonzo incantano  
con la beltà:  
fan le selvatiche,  
s'insuperbiscono,  
e se ne vantano  
in qua, e in là.

ZELTO

Ma se trascorrono  
con chi ha le regole  
di farle stridere  
senza pietà,  
dietro le corrono  
come pettegole,  
ch'ognun fan ridere  
per la città.

---

## Scena dodicesima

*Orride prigionie nella reggia; Domiziano sopra una sedia, che dorme  
incatenato; Vespasiano, e Sergio.*

SERGIO Eccoti il figlio.

VESPASIANO (Luci mie che vedete!)

- SERGIO** Di possente letargo in lauta mensa  
io le sue labbra aspersi,  
e le grandezze ad un sognar conversi.
- VESPASIANO** Troppo rigor esercitasti, o duce.
- SERGIO** Per salvar come dissi  
dal barbaro disegno  
l'onor a Tito, e a Vespasiano il regno.
- DOMIZIANO** Questo cor è tuo dono.  
Meco tu passerai da mensa al trono.
- SERGIO** Udisti o sire.
- VESPASIANO** (Così deturpa oggi sua gloria un figlio?)  
Ritiriamci in disparte.
- DOMIZIANO** Pur ti stringo, pur t'abbraccio  
idol mio, placato un dì  
men severa al sen t'allacc...  
(si risveglia)  
(si leva in piedi)
- Ma ohimè! Dove mi trovo?  
Questa è la reggia? E questi  
sarà dell'orbe il fren, sogno? O son desto?  
Catena al piè? Senza diadema il crine?  
O Sergio traditor, o padre indegno.  
Sì sì col vostro sangue  
spezzerò questi ferri,  
desolerò la regia,  
struggerò Roma, il Lazio, e posto il piede  
sull'Erebo profondo  
crollar farò dalla sua base il mondo.
- VESPASIANO** Figlio?
- SERGIO** Nel sen tanto rigor s'annida?
- DOMIZIANO** Sei qui fellow? Con questa mano...  
(avventasegli)
- VESPASIANO** Ferma.
- SERGIO** Non è fellow chi la ragion difende.
- DOMIZIANO** Empio tu mi tradisti.
- VESPASIANO** Placa le furie.
- SERGIO** Oprò mia fé ciò che voleva il fato.
- DOMIZIANO** Servi, guerrieri, amici  
chi mi toglie da ceppi?  
Chi m'appresta un acciaro?
- VESPASIANO** O indomita fierezza?

- DOMIZIANO Ti sbranerò, ti squarcerò le vene,  
ma tu padre crudele  
soffri veder tra lacci  
il vincitor del Tebro?
- VESPASIANO (Mentir qui giova.)
- SERGIO Deh tu mio re.
- VESPASIANO Perfido Sergio iniquo  
pagherai con la morte  
sì temerario eccesso.
- SERGIO A me?
- VESPASIANO Sì crudo mostro  
togliti al mio cospetto.  
Fuggi da me per sempre.
- SERGIO O ciel! D'un regno  
è la mercé l'esilio.
- VESPASIANO (Saprò involarlo all'empietà del figlio.)

## Scena tredicesima

*Domiziano si getta genuflesso ai piè di Vespasiano.*

- DOMIZIANO Ah padre, padre, ah mio signor mio sire.
- VESPASIANO Figlio riedi in te stesso,  
modera i tuoi costumi. Al seno, al piede  
ti ritolgo l'acciar? Ma si sovvenga  
che Vespasiano alla cui mente Astrea  
della ragion giusti dettami inspira,  
saprà con egual sorte  
esser padre all'amor, giudice all'ira.
- (fattegli levar le catene, parte con faccia alterata)

## Scena quattordicesima

*Domiziano dopo aver osservato il Padre sin dentro la scena, si leva in piedi.*

Confuso il genitore,  
parte, e mi lascia,  
che far degg'io? Di mascherati inganni  
forz'è munir il labbro.  
Ancor farò di mie grandezze il fabbro.

Sul mio crin sì voglio alloro,  
sol regnando il cor appago,  
mi tributi il Gange, e 'l Tago,  
mi s'inchini, e l'Indo, e 'l Moro.  
Sul mio crin sì voglio alloro.  
Al mio piè ti bramo o soglio:  
questa speme il cor mi pasce,  
dove Febo, e more, e nasce  
saprò alzarmi un Campidoglio.  
Al mio piè ti bramo o soglio.

---

## Scena quindicesima

*Palazzo delizioso, che corrisponde ad un giardino.  
Tito tenendo per la mano Arricida.*

**TITO** Dolce spira, e dolce freme.

**ARRICIDA** L'aura lieve, e 'l rio d'argento  
lusingando in grembo ai fiori,  
ma nel cor più dolce io sento  
che tra i fiori della speme  
va scherzando ignudo amor.  
Dolce spira, e dolce freme.

**TITO** O fido Sergio all'opra tua sagace  
Tito deve l'onore.

**ARRICIDA** Lascia pur, che tra ceppi  
di Vespasiano all'ira  
scopo rimanga il tuo germano infido,  
vuò mirar senza strali il mio cupido.

È tempo o luci belle  
di consolarmi un dì:  
lontan dal vostro ardore  
non vi può dir il core  
la pena che soffrì.  
È tempo o luci belle  
di consolarmi un dì.

TITO

Sì sì pupille amate  
ch'or or v'adorerò,  
con lieto, e vago riso  
rasserenate il viso  
del sol, che m'infiammò.  
Sì sì pupille amate  
ch'ogn'or v'adorerò.

## Scena sedicesima

### *Gesilla cogliendo fiori, e suddetti.*

GESILLA Tu mi fuggi, e più non m'ami,  
ma crudel so ben perché?  
*(finge di non vederli)*

ARRICIDA Qual bellezza rimiro?

TITO (Gesilla? Ahi che far deggio?)

GESILLA

T'innamora un altro volto,  
ti lusinga un nuovo guardo,  
e così Teseo bugiardo  
neghi al cor la sua mercé.  
Tu mi fuggi, e più non m'ami,  
ma crudel so ben perché.  
*(s'adagia infiorandosi la chioma)*

ARRICIDA Ma chi è costei, che di sue pompe altere  
flora ne spoglia, e se n'adorna il crine.

TITO (Oh dio!) Questa che vedi  
del genitor in campo  
restò preda infelice.

ARRICIDA (Un geloso tormento il cor predice.)

TITO Bella affrettiam e nostre gioie.

ARRICIDA Ferma.  
Il costume stranier, l'abito, il volto  
a rimirlarla invita,  
accertar mi vogl'io se fui tradita  
gentil straniera.

TITO Vaga Gesilla.



GESILLA Invitto eroe, signor  
l'uno ha Febo ne' rai, l'altra l'Aurora.

TITO Questa è mia sposa.  
(piano a Gesilla)

GESILLA (Purtroppo il so.)

ARRICIDA Dimmi se pur t'aggrada  
contro di chi le tue querele avventi?

GESILLA Per sollievo del cuor ragiono a' venti.

TITO (O risposta sagace.)

ARRICIDA Amasti dunque?...

GESILLA Amai...

TITO Vieni Arricida.

ARRICIDA Non ti sia grave intanto  
svelar l'autor delle tue doglie...

TITO Ah taci.  
(piano a Gesilla)

GESILLA Ti sdegenerai se 'l dico?

ARRICIDA Io no...

TITO Crudel che pensi?

GESILLA (Resti l'empio punito.)  
Bella l'autore delle mie doglie è...

ARRICIDA Tito,  
sì sì t'intesi, o crudo mostro; e questa  
sarà la fé di sposo?

TITO In che peccai?...

ARRICIDA Lascivo.

GESILLA Ah no signora...

ARRICIDA Impura,  
osi mentir ciò ch'accennasti? In breve  
con saette omicide  
svenar saprò con la sua Iole Alcide.

(a Tito)

Con le furie di Cocito  
lacerar ti voglio il cuore.  
Mostro ingrato  
sempr'irato  
sarà teco il mio furore.  
Con le furie di Cocito  
lacerar ti voglio il cuore.

Continua nella pagina seguente.

ARRICIDA

(contro Gesilla)

Con lo stral della vendetta  
saettar ti voglio il seno.  
Alma dura  
mai sicura  
tu sarai del mio veleno.  
Con lo stral della vendetta  
saettar ti voglio il seno.

## Scena diciassettesima

### *Tito, Gesilla.*

GESILLA Empio, contro Gesilla  
dell'irata consorte  
tu le furie eccitasti.

TITO Io le furie eccitai?

GESILLA Perfido iniquo  
non si comparte a più d'un seno il core.

TITO Sola sinor fosti alle gioie, e ai vezzi.

GESILLA Menti Giano bifronte.

TITO Aborrirò la moglie.

GESILLA Ti fuggirà Gesilla.

(finge partire)

TITO Deh placati mio ben.

TITO

(si prostra)

Bella non più rigor,  
deh sana il mio dolor.  
Plàcati per pietà,  
e pur crudel vedrai  
fra mill pene, e guai  
il cor, che morirà.  
Bella non più rigor,  
deh sana il mio dolor.

GESILLA Lasciami infido.

TITO Dunque schernita, e mesta  
dée quest'anima languir, bella t'arresta.

**GESILLA** No ch'ai preghi d'un labbro vezzoso  
non resiste lo sdegno del cor,  
basta il lampo d'un guardo amoroso  
perché io tempri dell'alma il rigor.

**TITO** Sì ch'il duolo sen fugge dal petto  
ai baleni d'amica pietà,  
e l'ardore ch'in seno è ristretto,  
vieppiù caro, e soave si fa.

## Scena diciottesima

*Gesilla, e dopo Attilio, e Zelto, Elvida in disparte.*

**GESILLA** Il disegno sortì: ma qui velocemente  
Attilio ancor se n' viene:  
sappi mio cor, che simular conviene.

**ATTILIO** Gesilla alle tue piante.

**ELVIDA** (Oh dèe, che scorgo.)

*(Gesilla dopo aver guardato Attilio gli volta le spalle)*

**ZELTO** Usa pietà signora.

**ATTILIO** Genuflesso, e pentito.

**ZELTO** Renditi men crudele.

**ATTILIO** D'Attilio 'l cor, che la sua diva offese.

**ZELTO** Basta sei vendicata.  
Pregala, e la vedrai tosto placata.

**ATTILIO** Degno fa' di perdono.

**GESILLA** Alle preci d'un empio è questi il dono.  
*(lo percuote col guanto)*

**ELVIDA** Alma sta lieta entro le gioie io sono.

**ATTILIO**

Voglio perder il cor  
se si trova in amor  
donna fedel?

**ATTILIO** Deh ascolta almeno!

**GESILLA** Ah sconoscente, ingrato.

Voglio perdere il cor  
se si trova in amor  
uomo fedel.  
Tutti sono mendaci,  
facili all'ingannar,  
ha più costanza il mar  
tanto non varia il ciel.  
Voglio perdere il cor  
se si trova in amor  
uomo fedel.

## Scena diciannovesima

*Attilio, Zelto, Elvida.*

**ATTILIO** L'empia così le mie preghiere ascolta?

**ELVIDA** Segui chi ti disprezza, e lascia ingrato  
chi per te pena, e muore  
questa è la mercé di fido core.

**ZELTO** Tal'è di donna l'uso.  
Questo sesso leggero  
mille volte in un dì cangia pensiero.

**ATTILIO** Che far poss'io?

**ZELTO** Se Gesilla ti fugge, Elvida abbraccia.

**ATTILIO** Non posso.

**ELVIDA** Empio, perché?

**ATTILIO** Lo vieta amore.

**ZELTO** È pur anche vezzosa.

**ELVIDA** Arde l'anima mia solo per te.  
(ad Attilio)

**ATTILIO** Sei bella sì, ma nulla piaci a me.

**ELVIDA**

Sebben tu mi disprezzi  
sempre ti voglio amar.  
T'assalirò co' vezzi,  
e con lusinghe accorte  
consequirò la sorte  
di farmi idolatrar.  
Sebben tu mi disprezzi  
sempre ti voglio amar.

- ATTILIO** Zelto, ma che farà?
- ZELTO** Secreto, e solo di Gesilla alle stanze  
oggi t'aggrada.
- ATTILIO** L'Atlante sei d'ogni mia speme, o Zelto.
- ZELTO** Vo', che la schiava ancora  
le sue grazie rinnovi a chi l'adora.

**ATTILIO**

Due bellezze soavi, e gradite  
van piagando l'amato mio cor.  
Ambe lusingano,  
ambe m'apportano gioie, e dolor.  
Due bellezze soavi, e gradite  
van piagando l'amato mio cor.

---

## Scena ventesima

*Anfiteatro.  
Domiziano solo.*

Cieca dèa, che de' mortali  
reggi il freno alle vicende,  
sol da te so, che dipende  
darmi al crin bende reali.  
Ma qui fra stuol di luminose schiere  
il grave passo ha il genitor rivolto  
finto si chiami il pentimento in volto.

## Scena ventunesima

*Vespasiano con séguito di Cavalieri.*

- VESPASIANO** Figlio?
- DOMIZIANO** Padre.
- VESPASIANO** Qual nube  
di fosco duol turba la mente? Ah forse  
cieco desio di regno  
l'animo ancor t'ingombra?
- DOMIZIANO** Tolganlo i numi: il più deforme oggetto  
io non ho dell'impero.
- VESPASIANO** Ma chi turbato tiene il tuo ciglio?

- DOMIZIANO L'orror de miei delitti.
- VESPASIANO Scrisi in polve l'offesa.
- DOMIZIANO In duro marmo  
Tito bensì l'alta vendetta incise.
- VESPASIANO Io placai le sue furie.
- DOMIZIANO Padre rendesti a questo cor la calma.
- VESPASIANO Per maggior tuo conforto  
d'anfiteatro eccelso  
te solo elessi a vagheggiar le pompe.  
Olà miei fidi  
s'appresti omai la meditata scena.
- DOMIZIANO (A chi non regna ogni delizia è pena.)

## VESPASIANO

Combattuto ogn'or dall'onda  
non si frange il pino in mar,  
ma sovente in lieta sponda  
giunge il lido a ribaciar:  
il destin cangia sue tempre,  
e 'l torbido del ciel non dura sempre.  
Se talor l'alpi gelate,  
Borea crudo minacciò,  
spesso ancor sue furie alate  
quercia annosa disprezzò:  
così irato il ciel non teme,  
e 'l rigido Aquilon sempre non freme.

## Scena ventiduesima

*Mentre Vespasiano e Domiziano s'assidono, a suono d'una gran  
sinfonia s'alza la tela vedendosi Giunone in macchina, Fetonte sopra  
un carro tirato da due cavalli, Cibele tirata da due leoni.*

GIUNONE Qual d'insolito ardor fiamma vorace  
il mio gelido imper divora, e strugge  
fuman le nubi istesse, e già per l'Etra  
senz'evitar di rio Vulcano i danni  
tarpati, ed arsi han gl'aquiloni i vanni.

*(sorge il Po tutto scarmigliato)*

Po Dove misero, e dove  
fuor dall'algose sponde  
traggo l'umide piante, ahi, che fra poco  
ha l'Eridano in grembo un mar di foco.

**CIBELE** Cinta non più di fiori  
la mia chioma vegg'io, ma sol cosparsa  
d'infocate ruine  
un inferno ho nel seno, e l'altro al crine.

**GIUNONE** Sommo Giove, e dove sei?

**Po** Dove posi o gran tonante.

**CIBELE** Mira lacero il semblante  
fra l'ardore d'incendi rei.  
Sommo Giove, e dove sei?

**FETONTE** L'eclittica perdei, ma 'l cor non perdo.  
Fra calli ignoti in sull'eterea mole  
additerò novi sentieri al sole.

*(discende Giove sull'aquila armato di fulmine)*

**GIOVE** Temerario Fetonte  
così dunque le leggi  
di natura, e del ciel torcer presumi?  
Meta all'ardir è la caduta estrema!  
Dal mio strale in un punto  
chi le fiamme destò resti consunto.

*Scagliato un fulmine, Fetonte cade nel Po, spezzandosi il carro, e precipitando i cavalli con gran furia s'abbassa la tela.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Resta l'anfiteatro.  
Vespasiano, e Domiziano.*

- VESPASIANO Figlio che dici?
- DOMIZIANO Io l'alte pompe ammiro.
- VESPASIANO Quella, che tu vedesti  
per la tua man del regnator tiranno  
fu la caduta orrenda.  
A dar norma a sé stesso  
dai costumi d'un empio il saggio apprenda.
- DOMIZIANO (L'enigma intesi.) Ogni tuo gesto, o padre  
saggi dogmi produce. Il sol imiti,  
ch'a pro d'altrui la luce sua comparte.  
(Oggi deluderò l'arte con l'arte.)

## Scena seconda

*Niso, e suddetti.*

- NISO Primo fulgor del Tebro  
Giove romano, e difensor del Lazio,  
di festivo Oricalco  
già rimbomba la reggia,  
vieni, che la corona  
impaziente attende  
se rimirar alfine  
d'un sì degno monarca ascesa al crine.
- VESPASIANO (Chi l'impone?)
- NISO Il senato.
- DOMIZIANO (O me infelice.)
- VESPASIANO Andiam.
- DOMIZIANO Permetti, o sire,  
ch'alle tue glorie un figlio  
sol per brevi momenti  
gioco festivo a meditar s'arresti.



VESPASIANO Duci servi a sue leggi.  
Lascia che del tuo volto  
baci intanto il sereno.

(l'abbraccia)

DOMIZIANO Or cada l'empio alla sua parca in seno.

Niso

Veramente è sì garbato  
questo novo imperatore,  
che per certo il dirne male  
saria troppa infamità.  
Sol la mancia, ch'ei m'ha dato  
lo fa scorgere un signore  
generoso, liberale,  
di grandissima bontà.  
Veramente è sì garbato  
questo novo imperatore.

DOMIZIANO Appressati, ove sei?  
De lottatori antei, fa' ch'a miei cenni  
venga l'invitto stuolo.

NISO T'inchino o nume, e ad ubbidirti io volo.

## Scena terza

*Domiziano solo.*

Son morto o speranza  
se 'l regno non ho.  
Di serto lucente  
ricoprimi il crine,  
o misero infine  
svenar mi saprò.  
Son morto o speranza  
se 'l regno non ho.

## Scena quarta

*Domiziano nel partire viene arrestato da Sergio.*

SERGIO Ferma Domiziano.

DOMIZIANO Indegno ancora  
vieni al mio aspetto?

**SERGIO** Io del romano impero  
l'alto regal diadema  
ti riporrò sul crine.

**DOMIZIANO** Come? Che parli?

**SERGIO** Tanto prometto.

**DOMIZIANO** Il genitor non preme  
dell'orbe augusto il trono?

**SERGIO** Ei farà suo se 'l brami,  
ch'il favore de le schiere, e in un del Lazio  
di questo brando ai cenni  
s'armerà coraggioso.

**DOMIZIANO** Nulla ti chiedo: adempi  
ciò, ch'il dover t'astringe.

**SERGIO** (Sergio che fai? Che mi consigli o fato?  
Ah sì cada dal soglio un rege ingrato.)  
Volo a l'impresa.

**DOMIZIANO** Ferma:  
già che così risolvi  
miglior consiglio adopra: odi a momenti  
da la plebe raccogli  
turba avvezza a le stragi indi veloce  
riedi occulto a la reggia,  
conscio sarai di quant'oprar si deggia.

**SERGIO** (A nostri giusti voti  
prospero fato arrida.)

**DOMIZIANO** (Va': tu pur morirai anima infida.)

Su le nemiche stragi  
al trono ascenderò;  
di Lete entr'i naufragi  
l'alme cader farò.  
Su le nemiche stragi  
al trono ascenderò.  
Col lampo di mia spada  
l'imper distruggerò,  
farò ch'a terra cada  
l'empio che m'ingannò.  
Su le nemiche stragi  
al trono ascenderò.

## Scena quinta

### *Stanze di Gesilla. Arricida sola.*

De la schiava impudica  
quest'è l'odiato albergo: ah sì qui dove  
il pampino frondoso  
stende le braccia, e ne fa tetto al cielo  
l'orme di Tito ad osservar mi celo.

Vo cercando  
sospirando,  
il crudel, che m'ingannò.  
Insegnatemi 'l mio bene  
o nel mar di tante pene  
crude stelle io morirò.  
Vo cercando  
sospirando.

## Scena sesta

### *Tito, e Gesilla in alto, Zelto a un balcone.*

TITO	Sin ch'io vivo...	
GESILLA	Sin ch'io spiro...	
GESILLA E TITO	Altri rai non amerò.	
TITO	Luci belle.	
GESILLA	Vaghe stelle.	
		Insieme
TITO	Lieto sol per voi sarò.	
GESILLA	Lieta sol per voi sarò.	

(s'adagiano vicino a un balcone l'uno tasteggiando soavemente una spinetta, e l'altra spiegando un libro di musica)

## Scena settima

### *Zelto, disceso a basso e suddetti.*

ZELTO Fin che d'amor, Tito a le gioie è inteso  
da questi alberghi, Attilio  
forz'è tener lontano:  
sa gl'amanti ingannar un buon mezzano.

È un mestier di gran giudizio  
l'amorosa servitù.  
Spesse volte il dir il vero  
è cagion di molti impicci  
e mostrar per bianco il nero  
se ne toglie il pregiudizio  
e il mentir divien virtù.  
È un mestier di gran giudizio  
l'amorosa servitù.

## Scena ottava

### *Arricida, e Zelto.*

- ARRICIDA** E dove o Zelto.
- ZELTO** (O maledetto incontro.)  
Tracciando io vo qui di Gesilla il passo.
- ARRICIDA** (Scaltro è costui.) Cerchi Gesilla, e intanto  
con Tito ella dimora.
- ZELTO** Così parli o signora.  
D'una casta donzella a torto offendi  
la modestia, e l'onore?
- ARRICIDA** Casta donzella? A quegli alberghi tosto  
scortami 'l piede.
- ZELTO** Ecco maggior l'imbroglio.
- ARRICIDA** Tronca ogn'indugio.
- ZELTO** Forse...
- ARRICIDA** Armerò, se tu tardi,  
contro di te lo sdegno.
- ZELTO** Questa volta per me non val ingegno.

## Scena nona

*Nel partir Arricida ode a cantar Tito, e s'arresta tenendo per mano  
Zelto.*

TITO

Chi non vide il sol ch'adoro  
non sa dir che sia beltà.  
Là dal ciel in pioggia d'oro  
scender Giove un dì farà.  
Chi non vide il sol ch'adoro  
non sa dir che sia beltà.

## Scena decima

*Arricida, e Zelto a basso. Tito, e Gesilla in alto.*

ARRICIDA Traditor, d'empio consorte infido  
son pur queste le voci?

ZELTO Sappi Arricida...  
(verso i balconi)

GESILLA Arricida?

(s'affacciano ai balconi)

TITO Che sento?

ARRICIDA Scorta mi dissi a quegli alberghi.  
(strascinandosi addietro Zelto)

ZELTO O cielo.

GESILLA A questi alberghi?

ZELTO Piano.

ARRICIDA In sua discolpa  
or che dirà l'ingannator confuso.

ZELTO Tal'oggi dì d'ogni consorte è l'uso.

(ascendono le scale di Gesilla)

## Scena undicesima

*Gesilla, e Tito.*

GESILLA Tito oh dio che risolti?

TITO Fuggir.

GESILLA Dove, o mio bene.

TITO Non so.

GESILLA Giove supremo  
deh tu ci porga aita.

TITO Facile scampo il tuo timor addita.  
(si cala per una vite, che circonda la casa)

## Scena dodicesima

*Attilio, che sopraggiunge, poi Arricida, e Gesilla in alto.*

ATTILIO (Occhi miei che vedete!)

ARRICIDA Ove Tito è riposto?

GESILLA Io qual di Tito  
riverita signora  
posso darti contentezza.

ARRICIDA Osi celarlo impura.

GESILLA Bella a torto m'offendi.

ARRICIDA Ah già lo scopro: invano  
fuggi dagl'occhi miei mostro inumano.  
(affacciandosi al balcone vede Tito a fuggire)

## Scena tredicesima

*Attilio, Tito che fugge, Elvida.*

ATTILIO Fermati, o duce.

TITO Ah lascia amico: sappi,  
che della schiava a canto  
mi scoperse Arricida.

ATTILIO Ohimè che sento!

ELVIDA Udisti.  
(ad Attilio) Brami ancor di più?

ATTILIO (Quanto molesta.)  
Lasciami in pace, oh dio!

ELVIDA Sarò Clizia in seguirti idolo mio.

ATTILIO Tradì quest'empia la mia fede.

TITO E come?

ATTILIO Oh scellerata, oh impura.

TITO Dunque così li affetti miei deludo.

**ATTILIO** Il nostro affetto o Tito  
fu da costei con doppio cor schernito.

**ELVIDA**

Segui pur ad amar quel semiante,  
che scaltro, e incostante  
ogn'un schernirà  
Attilio pietà  
deh scaccia il rigore  
deh cangia tenore  
non più crudeltà.  
Segui pur ad amar quel semiante.

## Scena quattordicesima

*Arricida tenendo per mano Gesilla, Tito, ed Attilio.*

**ARRICIDA** Che dirai menzognero?  
(verso Tito)

**TITO E ATTILIO** Ecco l'infida.  
(verso Gesilla)

**TITO** Io sol del guardo.

**ATTILIO** Io 'l possessor del l'alma.

**ARRICIDA** Non rispondi a una moglie?

**TITO** Questi è 'l tuo ben.

**ATTILIO** Questi è 'l tuo nume.

**ARRICIDA** (Oh cielo!  
Son delusa, e derisa!)

**TITO** Donna peggior d'un mostro.

**ATTILIO** Mostro peggior d'Averno.

**ARRICIDA** Tito.

(lo prende per le vesti)

**TITO** Lascia importuna.

**ATTILIO** Non otterrai perdono.  
(verso Gesilla)

**ARRICIDA** Ricorrerò d'un vero Giove al trono.

## Scena quindicesima

### *Gesilla s'umilia agli amanti.*

GESILLA Idoli miei vezzosi.

TITO Taci.

ATTILIO Chiudi quel labbro o indegna.

GESILLA L'ira in petto frenate.

TITO E non ti sveno il core?

ATTILIO Perfida, e non t'uccido?

GESILLA D'ogni vostro rigor stolti mi rido.

Adesso è bizzarria  
 saper cangiar amor.  
 Costume è d'ogni bella  
 il dir «sarò costante»,  
 ma scaltra ad ogni amante  
 fa dono del suo cor.  
 Adesso è bizzarria  
 saper cangiar amor.  
 Adesso è bizzarria  
 saper cangiar pensier.  
 Il dir «sarò fedele»  
 costume è di ciascuna,  
 ma non si trova alcuna  
 paga d'un solo ardor.  
 Adesso è bizzarria  
 saper cangiar pensier.

## Scena sedicesima

### *Tito, Attilio, e Zelto in alto.*

ATTILIO Amico, e che risolvi?

TITO Zelto punir con questo ferro.

ATTILIO Io pure,  
 de l'infame custode  
 farò strazio crudele.

TITO Oggi i miei sdegni,  
 strali saran contro di lui rivolti.

ZELTO (Fuggir saprò le vostre furie, o stolti.)



TITO

Disperata mia speranza  
tu m'insegna a lagrimar,  
che al rigor de l'incostanza  
sol m'avanza a sospirar.  
Disperata mia speranza  
tu m'insegna a lagrimar.

## Scena diciassettesima

*Attilio solo.*

Pianga Tito a sua voglia, io più sagace  
estinguer vuò d'impuro ardor la face.

Non dar fede a donna alcuna  
o mio cor ho già risolto,  
s'in amor non ho fortuna,  
è l'amor pazzia da stolto.  
Non dar fede a donna alcuna.  
Il penar per donna infida  
è follia di sciocco amante,  
se l'inganno è ogn'or sua guida  
fuga il piè bella incostante.  
Il penar per donna infida  
è follia di sciocco amante.

---

## Scena diciottesima

*Salone imperiale.*

*Vespasiano con scettro, e corona, Tito, e Domiziano.*

VESPASIANO Nel ciel di vostra fronte, or che serena  
con insegne di pace Iride splende  
beato, o figli il viver mio si rende  
rieda Sergio al mio aspetto: un giorno al fine  
de l'orbe di Quirino  
di Voi ciascuno aggirerà il destino.

TITO Sul fuso adamantin Cloto rivolga  
per te padre benigno  
lunghi stami vitali.

VESPASIANO Girino immensi lustrì  
 pria che di morte esposto  
 io ti vegga a l'artiglio  
 s'appresti omai ciò che prepari, o figlio.  
 (Vespasiano ascende il trono. Tito, e cavalieri intorno)

DOMIZIANO Pronto ubbidisco  
 uscite o prodi, e generosi atleti.  
 (escono i lottatori)

Condottier di più bel giorno  
 Febo mai dal Gange uscì:  
 cinto d'oro, e d'ostrì adorno  
 regio sol c'apporta il dì,  
 al cui ciglio giocondo  
 ride il ciel, brilla il suolo, e gode il mondo.

*Entra nella scena formandosi un gioco di Lottatori dopo il quale esce di nuovo Domiziano con spada alla mano seguito da molti Sicari.*

DOMIZIANO Basta: de' gladiatori  
 danzi omai ne le stragi il ferro ardito:  
 sì, mora sì Vespasiano, e Tito.

*Correndo verso il trono precipitano tutti con Domiziano in una prigione sotterranea.*

VESPASIANO Quai congiure?

TITO (levandosi in piedi)  
 Quai frodi?

VESPASIANO O stelle!

TITO O dèi!

VESPASIANO La terra inghiotte il traditor, e i rei.

## Scena diciannovesima

*Sergio, e suddetti.*

SERGIO Sire, de la mia fede  
 opra fu questa.

TITO O generoso amico.

**VESPASIANO** Ah figlio indegno figlio,  
 con sì barbare forme  
 tenti rapirmi il trono?  
 Ma che parlo del figlio? Il fato solo  
 le mie grandezze, il mio regnar contrasta.  
 Prendi, o mostro de' numi  
 il tuo scettro, 'l tuo imper, 'l ostro, il diadema.  
 (gettando via tutto)

Non ambisco corone,  
 non m'allettano i sogli.  
 Ma tu crudel fermati acciar: che tenti?  
 (denuda la spada contro Sergio poi s'arresta)

Sergio mi diè la vita,  
 Sergio rapimmi il figlio,  
 o figlio, o Sergio, o Vespasiano, o Tito  
 o stelle, o lumi, e non piangere? Ed anco  
 bevo l'aura di vita?  
 Viscere mie sepolte  
 la vostra tomba istessa  
 mi sia culla gradita.  
 (tenta di gettarsi, nella voragine, e vien trattenuto)

**TITO** Ferma.

**SERGIO** Che tenti, o sire.

**VESPASIANO** In ogni loco  
 a un'alma disperata  
 sono aperti gli abissi  
 teco voglio morir se teco i vissi.

**TITO** Ah genitor, ah no mio re t'arresta.  
 Soccorretelo amici.

(fuggendo Vespasiano come un disperato Tito ordina alle guardie di seguirlo)

## Scena ventesima

### *Tito, e Sergio.*

**SERGIO** Che stravaganze o dèi.

**TITO** Sergio guerrieri  
 per un figlio rubello  
 stolto così Vespasian delira.

**SERGIO** Ah ch'io pur fui di sue sventure il fabbro.

**TITO** Consolati, o buon duce  
 chi dà morte a un tiranno erge a sé stesso  
 obelischi di gloria.

**SERGIO** Ma che farò confuso?

**TITO** Rapido o fido Sergio  
vola a saper da gl'empi, e se la parca  
colà fra le rovine  
alcun ne serba in vita, al mio cospetto  
scorta l'anima rea.

**SERGIO** Eseguirò tuoi cenni.  
(O ciel anch'io fui traditor d'Astrea.)

**TITO**

Spiri fieri di cruda vendetta  
tutti armatevi dentro 'l mio cor:  
già l'ardire a l'impresa v'affretta,  
perché pera d'un empio il rigor!  
Spiri fieri di cruda vendetta  
tutti armatevi dentro 'l mio cor.  
Cieche furie di barbaro sdegno  
tutte armatevi d'ira crudel,  
ne la strage comune d'un regno  
spiri l'alma il germano infedel.  
Cieche furie di barbaro sdegno  
tutte armatevi d'ira crudel.

## Scena ventunesima

### *Vespasiano scuotendosi da Licinio, e da Attilio.*

**VESPASIANO** Temerari lasciate.

**ATTILIO** O stelle o dèi?

**LICINIO** Figlio, prole, mia vita e dove sei?

**ATTILIO** Sire da' legge al duol: ferma pur'anco  
il germe tuo, l'aura vital respira.

**VESPASIANO** Chi respira? Chi vive?

**LICINIO** Domiziano il figlio.

**VESPASIANO** Il figlio?

**ATTILIO** Sì: da la fatal ruina  
salvo fra tante stragi  
mira, ch'a te sen viene.

**VESPASIANO** Cessate omai di tormentarmi, o pene.

*(resta fisso ad osservar Domiziano)*

## Scena ventiduesima

*Domiziano appoggiato ad uno di que' Soldati, che lo conducono.  
Domiziano, e suddetti.*

DOMIZIANO

Per pietade ahi chi m'uccide?  
Chi l'acciar mi vibra in petto?  
Ahi se 'l cor mi squarcia Aletto  
ai miei voti il fato arride.  
Per pietade ahi chi m'uccide?

## Scena ventitreesima

*Tito con spada alla mano s'avventa a Domiziano.*

TITO Tito de l'empia vita  
troncherà il fil.

VESPASIANO Ferma crudel, che tenti?  
(gli leva la spada)

DOMIZIANO Padre lascia dar fine a miei tormenti.

## Scena ventiquattresima

*Sergio con suddetti.*

SERGIO Degna solo di morte  
è di Sergio la colpa:  
(si prostra)  
ah sire in petto  
tu mi vibra l'acciaro complice anch'io  
fui, de l'alta congiura, e se diverso  
del mal nato disegno oprò 'l consiglio  
fui nondimeno un traditor al figlio.

VESPASIANO O ciel.

ATTILIO Ch'intesi mai!

## Scena venticinquesima

*Arricida, che seco conduce Gesilla, e detti.*

**ARRICIDA** Gran re tu, che d'Africa  
reggi in terra l'impero, omai punisci  
d'un consorte le colpe, egli o signore  
per questa schiava impura  
la fé di sposa, e le sue glorie oscura.

**VESPASIANO** Ah figlio figlio  
sì contumace ancora?  
Di vindice saetta, allor ch'armato  
veder dovresti il braccio mio sul trono  
dispensi Augusto universal perdono.

**ATTILIO** Somma clemenza.

**LICINIO** Alta bontà infinita.

**DOMIZIANO** Son felice.

**TITO** Io scontento.

**ARRICIDA** Io son tradita.

**VESPASIANO** Figli ne vostri petti  
l'odio estinto rimanga.  
A l'impero de l'Asia  
Domiziano eleggo  
Tito in sen d'Arricida!  
Tragga l'ore pudiche;  
Zelto, e Gesilla al pullular de l'alba  
riedano a' patri lidi.

**ARRICIDA** Va' pur, lungi da me ne porta 'l piede  
che in amarti immortal, sarà mia fede.

**GESILLA**

Prigioniera del tuo braccio  
io non chieggiò libertà.  
Se sgradito è questo laccio,  
che la pena, e la catena  
più soave ogn'or si fa.  
Prigioniera del tuo braccio  
io non chieggiò libertà.

**VESPASIANO** E tu mio Sergio  
da la cui fé vita, ed impero ottenni  
sempre del ciel latino  
sarai l'astro più degno.

DOMIZIANO A le gioie.

ATTILIO A le pompe.

ARRICIDA E Al regno, al regno.

VESPASIANO

ARRICIDA

È risorta nel mio core  
la speranza, che perdei?  
Già nel porto  
del conforto  
sete giunti o spirti miei.  
È risorta nel mio core  
la speranza, che perdei?  
È rinato nel mio seno  
quel piacer, che già svanì,  
ne la calma  
di quest'alma  
godo pur felice un dì.  
È rinato nel mio seno  
quel piacer, che già svanì.

---

## Scena ventiseiesima

*Piazza attendata.*

*Vespasiano a suon di trombe, e timpani, seguìto da lungo stuolo di Cavalieri si porta in loco eminente per osservar le pompe destinategli dal Popolo: in questo mentre spunta dall'alto sul caval pegaseo Apollo, vedendosi la terra, l'acqua, l'aria, ed il foco.*

VESPASIANO Là dal meriggio acceso ove mia luce  
libra più chiaro il giorno  
di Vespasian, per illustrar li chioma  
Febo di rai cosparsi  
scende a l'invitta Roma,  
carchi già di sua gesta  
son gli emisferi: or del tonante è legge  
che di giubilo in segno ubbidienti  
al piè di tanto nume  
danzino gli elementi.

Su lieti sorgete,  
carole tessete  
con rapido piè  
inchinate  
venerate  
del tarpeo l'eccelso re.  
Su lieti sorgete.

*Qui compariscono vari personaggi che figurando li Quattro elementi,  
formano leggiadrissimo ballo in terra, in acqua, in aria, e in foco.*



---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena tredicesima.....	38
Argomento.....	4	Scena quattordicesima.....	38
Atto primo.....	5	Scena quindicesima.....	39
Scena prima.....	5	Scena sedicesima.....	40
Scena seconda.....	5	Scena diciassettesima.....	42
Scena terza.....	6	Scena diciottesima.....	43
Scena quarta.....	6	Scena diciannovesima.....	44
Scena quinta.....	7	Scena ventesima.....	45
Scena sesta.....	7	Scena ventunesima.....	45
Scena settima.....	9	Scena ventiduesima.....	46
Scena ottava.....	10	Atto terzo.....	48
Scena nona.....	11	Scena prima.....	48
Scena decima.....	11	Scena seconda.....	48
Scena undicesima.....	15	Scena terza.....	49
Scena dodicesima.....	16	Scena quarta.....	49
Scena tredicesima.....	17	Scena quinta.....	51
Scena quattordicesima.....	18	Scena sesta.....	51
Scena quindicesima.....	19	Scena settima.....	51
Scena sedicesima.....	20	Scena ottava.....	52
Scena diciassettesima.....	21	Scena nona.....	53
Scena diciottesima.....	22	Scena decima.....	53
Scena diciannovesima.....	24	Scena undicesima.....	53
Scena ventesima.....	24	Scena dodicesima.....	54
Scena ventunesima.....	26	Scena tredicesima.....	54
Atto secondo.....	27	Scena quattordicesima.....	55
Scena prima.....	27	Scena quindicesima.....	56
Scena seconda.....	27	Scena sedicesima.....	56
Scena terza.....	27	Scena diciassettesima.....	57
Scena quarta.....	28	Scena diciottesima.....	57
Scena quinta.....	29	Scena diciannovesima.....	58
Scena sesta.....	30	Scena ventesima.....	59
Scena settima.....	30	Scena ventunesima.....	60
Scena ottava.....	32	Scena ventiduesima.....	61
Scena nona.....	33	Scena ventitreesima.....	61
Scena decima.....	33	Scena ventiquattresima.....	61
Scena undicesima.....	34	Scena venticinquesima.....	62
Scena dodicesima.....	36	Scena ventiseiesima.....	63